

PRATO NELL'EMERGENZA CLIMATICA .

Seconda edizione



Hanno collaborato alla redazione di questo dossier:

Associazione Atto Primo Salute Ambiente Cultura ODV

e-mail: 1attoprimo@gmail.com

FB: <https://www.facebook.com/stopelettrosmogeg5gprato>

FB: <https://www.facebook.com/attoprimo>

Comitato Ambientale di Casale

e-mail: comitatoambientalecasale@yahoo.it

<https://www.facebook.com/groups/1586039308337241>

sitoweb: <http://www.pianasana.org/chi-siamo/comitato-ambientale-di-casale/>

Comitato Difendiamo la nostra Salute – Prato Sud

FB: <https://www.facebook.com/difendiamolanostrasalute>

Comitato InMezzoAll'Autostrada

e-mail: inmezzoadunaautostrada.prato@gmail.com

Fb: <https://www.facebook.com/In-Mezzo-All'Autostrada-Prato-101991178916594/>

Extinction Rebellion Prato

<https://www.facebook.com/xrprato>

<https://extinctionrebellion.it/>

Pro Bisenzio

<https://www.facebook.com/groups/286759658403379>

Con la partecipazione di :

FIAB Prato

e-mail: info@fiabprato.it

<https://www.facebook.com/Pratoinbici/>

<http://www.fiabprato.it/>

Genuino Clandestino

e-mail: gcpistoia@inventati.org

<https://www.facebook.com/GenuinoClandestino>

<https://www.facebook.com/GenuinoClandestinoPistoia>

<http://www.genuinoclandestino.it/>

Si ringrazia Erica Tedino per il contributo editoriale e Irma Fanciullacci per la realizzazione della copertina.

Indice

INTRODUZIONE	5
CRITICITÀ AMBIENTALI	
Come al solito, a Baciacavallo, ci fa buca	11
Comitato in Difesa della Salute di Prato Sud	
L'insostenibile impatto del traffico autostradale	14
Comitato InMezzoAll'Autostrada	
La Mobilità Ciclistica nell'emergenza climatica e pandemica.	19
FIAB Prato	
Contributo alla conoscenza dello stato ambientale del Bisenzio in città.	24
Pro Bisenzio	
Patrimonio arboreo pratese, a che punto siamo?.	28
Associazione Atto Primo Salute Ambiente Cultura ODV	
Il comune di Prato distrugge parchi e suoli agricoli	34
Extinction Rebellion Prato	
Elettrosmog. Ormai lo spazio elettromagnetico è saturo!.	40
Associazione Atto Primo Salute Ambiente Cultura ODV	
LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI: PROBLEMI, SOLUZIONI E NUOVI STILI DI VITA	
Multi-utility per i servizi pubblici	48
Comitato Ambientale di Casale	
Rifiuti tessili: <i>Textile Hub</i> verso la filiera del tessile circolare e sostenibile	52
Osservatorio Ambientale Pratese (a cura di)	
Un valore dimenticato: ciò di cui ci nutriamo	61
Genuino clandestino	
Assemblee cittadine: una risposta incisiva alla crisi climatica e democratica	68
Extinction Rebellion Prato	
CONCLUSIONI	
Un'altra PO...di <i>NextGenerationPrato</i>	73

Osservatorio Ambientale Pratese (a cura di)

Rifiuti tessili: *Textile Hub* verso la filiera del tessile circolare e sostenibile

1. In attesa di una Strategia Europea del Tessile Sostenibile

In linea con gli indirizzi del 'Green Deal' dell'Unione Europea, entro giugno 2022 è prevista l'elaborazione della **Strategia per il Tessile Circolare**, nel quadro più ampio di misure per la transizione ecologica¹. Altrettanto significativo per il comparto è il **Programma Nazionale per la gestione dei rifiuti**, riguardante anche la raccolta differenziata di rifiuti tessili post-consumo (es. abiti usati), la cui adozione è stata anticipata dall'Italia al 2022.

Le emissioni del comparto tessile-moda, stimabili intorno a 1,2mld.t. di CO₂ all'anno, contribuiscono al cambiamento climatico molto di più del settore della mobilità aerea e navale messi insieme². Ad incidere sono in particolare l'inquinamento chimico e plastico, il consumo idrico – pari a circa 70mld.mq all'anno –, oltre alle ricadute sul consumo di suolo – con previsioni al 2030 di 115 mln. di ettari sfruttati in più per la coltivazione di fibre tessili – e quindi al depauperamento della biodiversità.

Inoltre, la sovrapproduzione trainata dal *fast-fashion*, cioè da mode sempre più repentine ed economiche, genera un ammontare di rifiuti tessili pari a circa 300mila t. annue di vestiti dismessi, per lo più conferiti in discarica, o destinati all'incenerimento, di cui circa il 65% è smaltito nel 'Vecchio Continente', mentre il rimanente 35% viene esportato extra-UE³. A proposito, sono impressionanti le scene del documentario '*Stracci*', del regista pratese Tommaso Santi, che riporta immagini di intere aree di paesi africani o asiatici ricoperte da distese di indumenti usati, ammassati in montagne di rifiuti poi spesso incendiati⁴.

Le filiere produttive di questo comparto sono frammentate, globalizzate e diversificate, fino a comprendere anche tappezzeria, biancheria, tessile per la casa ed altro ancora. Ovunque è prevalente l'uso di risorse non rinnovabili, come le **fibre sintetiche o artificiali**, di cui circa il 60% in poliestere, spesso contenente antimonio e derivato da fonti fossili di materiale plastico, pari a circa 342mln. di barili petroliferi all'anno.

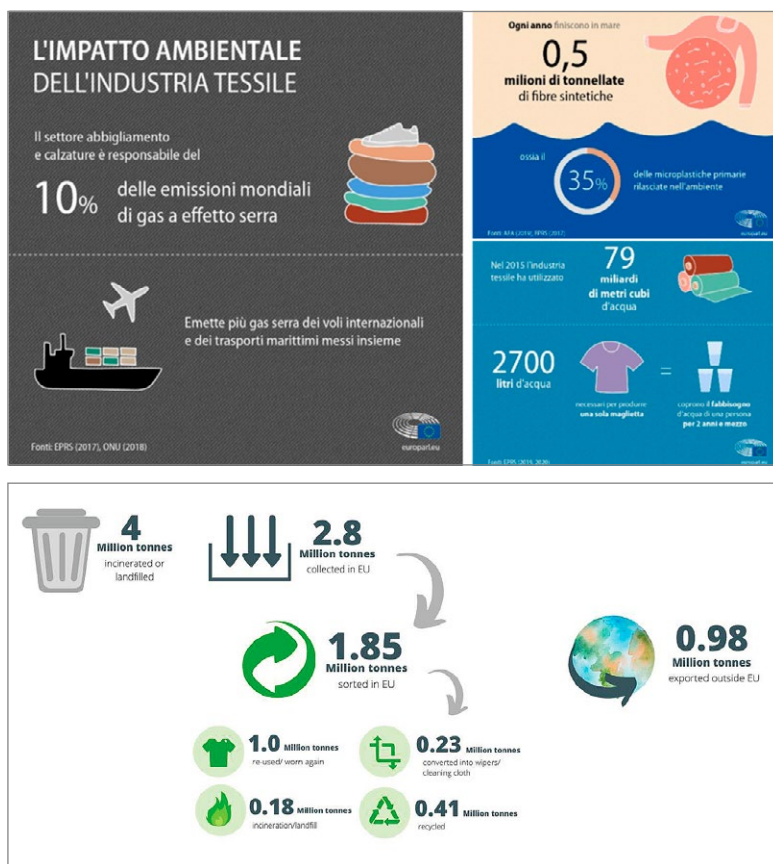
1. La rilevanza assunta dall'EC nelle politiche per lo **sviluppo sostenibile** del Governo emerge anche dalla legge istitutiva [Testo Coordinato del D.L.1 marzo 2021, n. 22] del Ministero della Transizione Ecologica (MiTE) che ha previsto il Comitato Interministeriale alla Transizione Ecologica (CITE) al quale compete l'approvazione di un Piano per la Transizione Ecologica di cui l'EC è uno degli assi portanti.

2. <http://www.arpat.toscana.it/notizie/arpatnews/2019/064-19/la-moda-non-puo-essere-un-costo-per-lambiente>

3. I dati pubblicati dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo mostrano che l'industria tessile è responsabile del 10% delle emissioni mondiali di gas a effetto serra. Il lavaggio di indumenti sintetici è responsabile del 35% delle microplastiche primarie rilasciate nell'ambiente. EURATEX, **ReHubs** A joint initiative for industrial **upcycling** of textile waste streams & **circular materials**.

4. <https://www.kovelab.com/stracci-un-doc-sulla-sostenibilita-nella-moda/>





Sebbene sotto questo profilo l'impiego di fibre naturali appaia a primo impatto preferibile, resta però il retroscena di coltivazioni, come il cotone, caratterizzate dal massiccio uso di pesticidi (fino a 200mila t. annue) e di fertilizzanti (pari a 8mln.t).

Le ricadute del sistema di fast-fashion anche sui **costi finali dei prodotti** determinano ostacoli alla diffusione di modelli sostenibili, tanto più in un contesto di frammentazione verticale di piccole e medie imprese (PMI), con molti passaggi della filiera esternalizzati e operati in lavorazioni conto-terzi, che dai grandi brand, passando per i pronto-moda, arrivano alla base del processo, fino all'orditura o alla rifinitura dei tessuti, in una continua guerra al prezzo ribassato e ai margini di rendita più vantaggiosi, spesso a discapito di qualità, condizioni di lavoro e sostenibilità.

In quest'ottica è maturata la Direttiva n.6 2008/98/CE cosiddetta "**End of Waste**"⁵ per la cessazione della qualifica di rifiuto, riferita ad un processo di recupero, che trasformi nuovamente quel materiale in un prodotto, con l'intento di ridurre l'utilizzo di risorse naturali, in favore del ricorso a beni già presenti nel ciclo economico e produttivo, minimizzando così l'impatto ecologico delle attività produttive, come tentativo di contrasto al sovra-sfruttamento delle risorse disponibili.

5. I criteri di End of Waste sono regolamentati dalla Direttiva n.6 2008/98/CE e recepiti nell'ordinamento italiano mediante l'art.184ter del D.Lgs n.152/2006. <https://www.mite.gov.it/pagina/portale-end-waste>



Per questo l'operazione di recupero prescrive alcune condizioni dirimenti per la definizione di **'sottoprodotti'**, alla base delle materie prime *'secondarie'*, ovvero: il riutilizzo per scopi e con funzioni specifiche, l'esistenza di un mercato tale da allocare il materiale riciclato, il soddisfacimento di requisiti tecnici e prestazionali, la garanzia di impatto complessivo nullo e nessuna ricaduta su ambiente e salute⁶. Dalla complessa applicazione di questi parametri però, è emersa scarsa chiarezza sugli oneri gestionali⁷.

La Commissione Europea ha inoltre avviato l'iter per un'iniziativa legislativa più specifica per il settore, per la realizzazione di una **Strategia per il Tessile Circolare e Sostenibile**⁸, tuttora in fase preliminare di consultazione, con l'obiettivo di istituire un quadro globale per la competitività, la sostenibilità e la resilienza del settore, dove i capi di abbigliamento sono progettati per una maggiore durata (eco-design), per il loro riutilizzo anche mediante riparazione e riciclo, oltre ad una produzione più efficiente a livello energetico.

Nonostante una crescente attenzione per la sostenibilità, il consumo medio pro-capite si aggira su 11 kg di prodotti tessili all'anno, di cui una quota significativa proviene da paesi terzi – con annesso impatto ambientale delle catene di fornitura globale –, di cui oltre il 42% viene incenerito o smaltito in discarica, a fronte di appena l'1% riciclato in materia prima secondaria, come nel caso del rigenerato laniero nel distretto tessile di Prato, dove ogni anno si importano 180mila t. di scarti di lana da destinare a riciclo.

Per questo la Strategia Europea si prefigge alcune **misure fondamentali**, come la concezione del prodotto come *'servizio'* – da fornire e ritirare al suo esaurimento –, la promozione delle certificazioni di etichettatura ecologica (es. *eco-label*)⁹, la responsabilità estesa del produttore (EPR) anche nel trattamento dei materiali a fine ciclo, oppure l'implementazione dell'*eco-design* per la longevità e la riparazione dei capi¹⁰.

La prospettiva auspicata punta all'incremento delle fibre sostenibili nei processi produttivi, ad esempio fino al 50% di cotone riciclato nel 2050¹¹, al pari del rilancio delle fibre riciclate, grazie ad interventi nella raccolta dei rifiuti tessili, allo sviluppo tecnologico di trattamenti per il riciclo

6. Il decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205 "Disposizioni di attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive" modifica il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 introducendo un nuovo articolo 184 bis che ora recita: È un sottoprodotto e non un rifiuto ai sensi dell'articolo 183, comma 1, lettera a), qualsiasi sostanza o oggetto che soddisfa tutte le seguenti condizioni: a) la sostanza o l'oggetto è originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto; b) è certo che la sostanza o l'oggetto sarà utilizzato, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi; c) la sostanza o l'oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale; d) l'ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanza o l'oggetto soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o la salute umana.

7. Agli operatori è richiesta "certezza ed effettività, e non come mera eventualità, ad un ulteriore utilizzo" dei sottoprodotti, per cui viene esclusa la possibilità di allestire depositi di materiali a tempo indeterminato, in vista di un loro possibile utilizzo futuro. Allegato della circolare 30/05/2017 evidenzia al punto 6.3 (cfr. la *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste, cit., par. 1.2.3, nonché – quanto alla giurisprudenza italiana – Cons. Stato, sent. n. 4151/2013*).

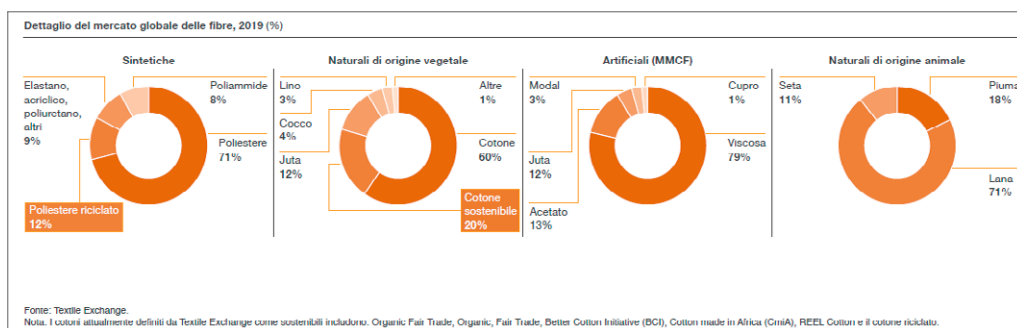
8. <http://www.arpat.toscana.it/notizie/arpatnews/2021/138-21/ue-la-strategia-europea-per-il-tessile-sostenibile>

9. Un esempio è il progetto *Detox* promosso da Greenpeace ed oltre a questo l'impegno degli industriali per l'adozione dello standard promosso a livello internazionale GRS ovvero Global Recycle Standard ovvero una certificazione che provi quanti e quali materiali riciclati vengono utilizzati.

10. Già in fase di progettazione lo scopo è di ideare prodotti con qualità tali (ad es. durevoli, facilmente disassemblabili e monomateriali) da facilitare i processi di recupero e riutilizzo. Perciò, la Piattaforma Italiana degli attori per l'Economia Circolare (ICESP) chiede si adottino strumenti standardizzati per valutare gli impatti ambientali e socio-economici di una progettazione di tipo circolare, come i metodi di *Life Cycle Assessment (LCA)*, *Environmental Life Cycle Costing (e-LCC)*, *Product Environmental Footprint (PEF)*, e l'utilizzo di etichette ambientali (es. *Ecolabel*), funzionali ad un'informazione trasparente dei consumatori.

11. Disposizioni previste dalla *'Sustainable Cotton Challenge'* promossa da *Textile Exchange*.





meccanismo e chimico, spinti dal contesto di maggiore sensibilità dell'opinione pubblica e dal *marketing* delle grandi firme della moda.

La Strategia indica inoltre alcuni strumenti per lo sviluppo di questa transizione, facendo leva principalmente su regimi di tariffazione puntuale – con incentivi alla separazione alla fonte, fra materiale riciclabile ed indifferenziato – e restrizioni al collocamento, che di fatto prescrivono un ricorso residuale allo stoccaggio in discarica o all'incenerimento di scarti tessili, intorno al 10% massimo dei rifiuti.

Proprio per l'impatto del settore in termini produttivi e ambientali, sensibilmente acuito dalla pandemia da Covid19 – per il ricorso maggiore a dispositivi sanitari ed igienici monouso –, la questione è da tempo al centro del dibattito amministrativo, anche per l'incremento delle tariffe legate allo smaltimento.

Questa tendenza, dovuta in larga parte alla saturazione dei siti di stoccaggio (discariche) e all'incremento dei costi per la spedizione dei rifiuti fuori dalla regione Toscana, o addirittura all'estero, ha spinto il Ministero dell'Ambiente su indicazione di ISPRA a rivedere al rialzo le capacità di stoccaggio, senza però individuare soluzioni efficaci ad un problema crescente.

In questo quadro si inserisce la proposta del PNRR, articolata in due decreti del Ministero della Transizione Ecologica¹², sullo sviluppo di un sistema di raccolta differenziata e gestione dei rifiuti tessili, in linea con le disposizioni europee, per la realizzazione di *'misure faro'*, come appunto impianti di recupero e riciclo, definiti **Textile Hub**.

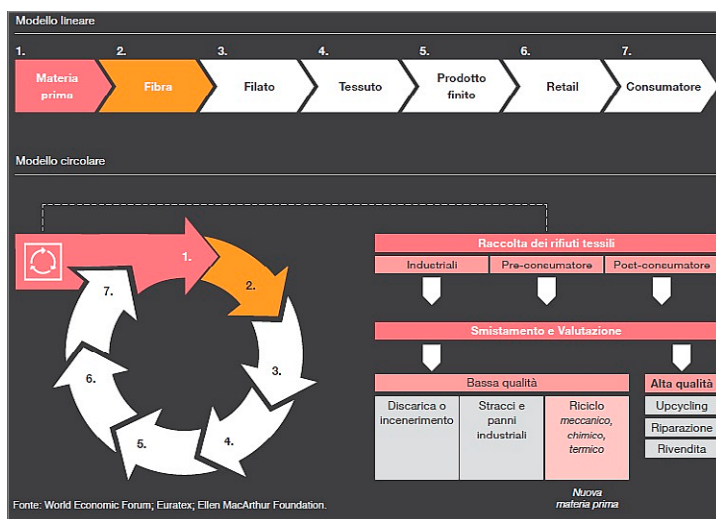
La proposta segue l'invenzione svedese di un impianto di cernita automatizzata, realizzato a Malmo dalle compagnie *Stadler/Tomra*¹³, per la selezione di scarti tessili pre- e post-consumo, da immettere nuovamente nella filiera produttiva, sottoforma di balle di materiale omogeneo (per colore, composizione e peso) e sanificato.

Sotto questo aspetto il *Textile Hub* rappresenta dunque un primo anello dell'economia circolare, in grado di riprodurre materia prima 'secondaria', da trattare poi successivamente a livello chimico o meccanico, come nel caso del ciclo di tessuto rigenerato della lana nel distretto tessile pratese, mediante ulteriori processi di stracciatura, carbonizzo e ri-filatura delle fibre. Altrettanto dirimente è la ridefinizione di una filiera circolare, con un sistema industriale integrato in simbiosi inter-settoriali, per la condivisione di materiale tessile di riciclo anche in altri comparti, come l'edilizia, la produzione della carta, l'automotive, o l'agricoltura.

12. <https://www.mite.gov.it/pagina/pnrr-pubblicazione-decreti-economia-circolare>

13. <https://recycling.tomra.com/blog/tomra-and-stadler-deliver-the-worlds-first-fully-automated-textile-sorting-plant>





2. Dal cardato rigenerato al Textile Hub per il tessile circolare a Prato

Il distretto tessile pratese risente da tempo di una crisi cronica del tessuto produttivo, che ha portato nel giro di dieci anni ad una diminuzione del numero di aziende del settore, da 8mila alle 1.816 censite nel 2020.

Nonostante le ricadute di una contrazione produttiva superiore al 20%, questo comparto del manifatturiero è considerato il più esteso a livello europeo, con quasi duemila aziende attive e oltre 15mila addetti impiegati, con capacità di generare valore aggiunto per circa 8mld.€ sul territorio¹⁴.

Oltre alle criticità congiunturali, inerenti l'assottigliamento della filiera terzista e lo scarso ricambio generazionale – con difficoltà nel reperimento di manodopera qualificata –, per il comparto tessile una delle questioni cruciali restano le tariffe – con il rincaro generalizzato di carburanti e materie prime – così come quelle inerenti i costi di smaltimento dei rifiuti pre-consumo, i cosiddetti **'scarti' di lavorazione**, classificati come "speciali" (EER 200111).

A fronte di questa criticità nel tempo si sono innescate anche derive illegali, con il fenomeno dell'abbandono illecito di scarti tessili, svolto da soggetti privi di autorizzazioni allo smaltimento (es. Iscrizione all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali). Le attività illecite di alcuni imprenditori si sono diffuse, tanto che nella scorsa estate la DDA di Firenze ha scoperto un traffico di oltre diecimila tonnellate di rifiuti speciali¹⁵.

Un fenomeno di malavita organizzata, con infiltrazioni mafiose già tristemente consolidate nel mercato tessile di seconda mano, ulteriormente aggravato dalla pratica di stoccaggio in capannoni industriali dismessi, vere 'bombe ecologiche', specialmente per il rischio di combustione o incendio¹⁶.

14. Fonte: Primo numero dell'Osservatorio sul Distretto pubblicato da IRPET <https://www.tvprato.it/2021/12/nasce-losservatorio-per-monitorare-la-situazione-del-distretto/> (14/12/2021)

15. Operazione 'Tex Majhong' della GdF https://firenze.repubblica.it/cronaca/2021/06/09/news/smaltimento_illegale_dei_rifiuti_tessili_in_tutta_italia_a_prato_arresti_e_sequestri-305053511/

16. <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/rifiuti-tessili-1.6637688>



Sotto questo aspetto l'intensificazione dei controlli ha registrato un passaggio dalle 1.100t. di rifiuti abbandonati illecitamente nel 2015 alle circa 472 t nel 2020, grazie anche ai registri di carico e scarico¹⁷.

Proprio per la necessità di ridurre il volume dei rifiuti, in una congiuntura gestionale critica per l'individuazione di sufficienti canali di conferimento degli scarti; a febbraio 2020 è stato siglato il "**Patto per il tessile**", un protocollo della Regione Toscana, contraddistinto dall'intento di trasformare materiali, da costo (di smaltimento) a valore aggiunto (di materiale riciclato).

L'impegno istituzionale del protocollo si è focalizzato su un piano normativo-burocratico, nella definizione di linee guida "per l'applicazione del regime di sottoprodotti"¹⁸ da un lato; e su interventi di tipo infrastrutturale, che allo stato attuale appaiono però ancora insufficienti.

Non sembrano infatti del tutto chiariti i passaggi più dirimenti nell'applicazione di normative comunitarie, come 'End of Waste' per la valorizzazione del riciclo degli scarti; così come nella revisione delle disposizioni del REACH.

Queste lavorazioni hanno ricadute anche sulla gestione idrica dei reflui, che ha richiesto un sistema di depurazione delle acque per usi industriali in capo alla società *GiDa*, distinto dall'impianto civile, sebbene tuttora al centro di controversie, per la difficoltà di completamento della rete distributiva e per l'impatto sull'ambiente, derivato dall'incenerimento dei fanghi industriali. Su questo fronte la duplice sfida riguarda la capacità di eliminazione o riduzione a monte delle sostanze nocive – potenziando l'adesione a protocolli come quello 'DETOX' di *GreenPeace*¹⁹ – e più in generale delle fibre sintetiche o artificiali; così come la trasformazione dei residui di lavorazione, da impiegare nei cicli produttivi (sottoprodotti) con sistemi di smaltimento sostenibili, a valle.

Del resto, il distretto pratese vanta una lunga tradizione di produzione tessile circolare nella filiera della **lana rigenerata**, che dal 1840 permette ad oggi un riciclo pari a circa 22mila t. di materiale all'anno, recuperando rifiuti tessili post-consumo (EER 200110) in circa 80 aziende di cernita presenti sul territorio provinciale; ed altrettante ditte per la stracciatura dei capi selezionati, la rifilatura o il carbonizzo delle fibre, da tessere poi nuovamente.

Studi effettuati dall'Istituto Buzzi nel 2017 sul distretto pratese, hanno riscontrato che l'attività di riciclo permette un **risparmio ambientale** di 18.000 tonnellate di anidride carbonica, 500.000 m³ d'acqua, 650 tonnellate di prodotti chimici, 300 tonnellate di prodotti coloranti.

In generale, data anche l'enorme frammentarietà che caratterizza molte filiere locali, in cui aziende anche molto piccole sono specializzate in singole fasi dell'intero processo produttivo, risulta fondamentale circoscrivere la fase di recupero, e quindi il passaggio da rifiuto a materia prima 'secondaria', nell'immediata prossimità della generazione del rifiuto stesso.

Del resto gli impianti attualmente operativi sul territorio pratese hanno una capacità di riciclo prevalentemente laniera, anche di molto inferiore alle 2 mila t. circa ciascuno, a fronte di un quantitativo complessivo che si aggira sulle 50 mila t. annue solo di scarti di lavorazione – se si tiene conto anche del comparto delle confezioni – ed una produzione di rifiuti tessili di 5,6kg per abitante all'anno.

L'insistenza delle associazioni datoriali verso le autorità locali, per lo sblocco di nuove autorizzazioni di impianti di incenerimento non sembra rappresentare una soluzione attendibile o lungimirante anche nell'ottica di una transizione ecologica, in grado di mitigare la crisi climatica.

17. <http://www.notiziediprato.it/news/in-cinque-anni-dimezzato-il-fenomeno-dell-abbandono-di-scarti-tessili-rinnovato-l-accordo-tra-alia-e-polizia-provinciale>

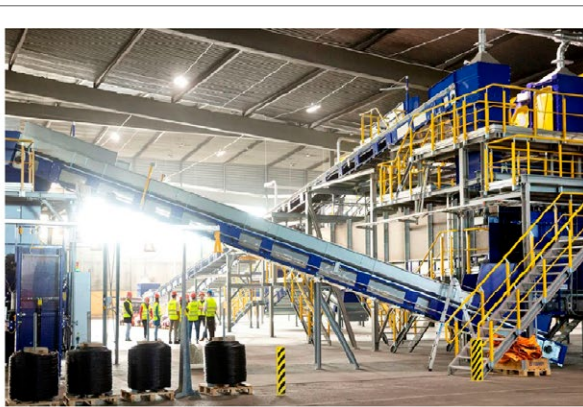
18. <https://www.regione.toscana.it/banchedati>

19. <http://www.arpat.toscana.it/notizie/notizie-brevi/2017/eliminare-le-sostanze-tossiche-nei-tessuti>



M2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA**Scheda 7: PRATO HUB EUROPEO DEL RICICLO DEL TESSILE**

Titolo del progetto	Prato hub europeo del riciclo tessile			
Missione PNRR	M2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA M2C1 - ECONOMIA CIRCOLARE E AGRICOLTURA SOSTENIBILE			
Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) collegati				
	<p>L'Unione Europea, con atti fondamentali come l'European Green Deal del novembre 2019 e il New Circular Economy Action Plan di marzo 2020, ha definito una strategia che mette al centro delle politiche di regolazione economica i valori e i principi della circolarità e della sostenibilità. All'interno di questa strategia il tessile è oggetto, sia dal lato della produzione che del consumo, di una attenzione straordinariamente forte. Il distretto pratese è il maggiore polo tessile europeo e vanta una competenza storica e unica nelle produzioni riciclate, in particolare lanere. Forte di questo patrimonio industriale e del credito derivante dall'aver dovuto e saputo gestire gli effetti della grande ristrutturazione che ha investito il settore e il proprio sistema produttivo dopo il duemila, Prato si candida a inserirsi nelle azioni previste dalla Missione 2 del PNRR con specifiche progettualità finalizzate al rafforzamento e al rilancio della propria posizione competitiva. Il New Circular Economy Action Plan (NCEAP) lo motiva chiaro (paragrafo 3.3) nell'evidenziare, il contributo di innovazione che le politiche per la sostenibilità richiedono al settore tessile e nel sottolineare quanto la strategia in questo ambito debbano contribuire al rilancio e al consolidamento della sua competitività. "Il settore tessile occupa la quarta posizione tra i settori che utilizzano più materie prime e acqua dopo il settore alimentare, l'edilizia abitativa e i trasporti, e la quinta posizione per quanto riguarda le emissioni di gas a effetto serra. Si stima che meno dell'1% di tutti i prodotti tessili nel mondo siano riciclati in nuovi prodotti."</p>			



In questo ambito, come riportato nel documento programmatico dell'amministrazione comunale: *'Next Generation Prato'*, è quindi maturata la proposta di installare un *Textile Hub*, un impianto di recupero e riciclo degli scarti tessili anche sul territorio.

Il progetto deriva dagli interventi 'faro' previsti dal PNRR, per la realizzazione di infrastrutture di raccolta "delle frazioni di tessuti pre-consumo e post consumo, ammodernamento dell'impiantistica e realizzazione di nuovi impianti di riciclo delle fibre in ottica sistemica"²⁰, con l'ambizioso obiettivo del 100% di riciclo e riuso dei materiali. Sebbene ancora in fase di elaborazione, la proposta sembra intercettare l'esigenza della raccolta differenziata di rifiuti tessili urbani, rappresentando il primo tassello di una filiera circolare, dove già sono presenti reti di selezione e rivendita degli abiti usati, che rimettono sul mercato di seconda mano fino al 65% di rifiuti post-consumo raccolti.

CONCLUSIONI – Progetti senza regole?

La difficoltà congiunturale in corso sull'approvvigionamento di materie prime può rappresentare un'occasione di rilancio del tessile circolare. Per farlo però è necessario il pieno recepimento delle direttive europee nell'ordinamento italiano e l'ammodernamento dei processi di trattamento dei rifiuti, così da tradurre concetti come "end of waste", "sottoprodotti" e "tessile sostenibile" nello sviluppo funzionale di una filiera integrata con la logica delle **'3 R', di riduzione, riuso e riciclo**, nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale.

In generale, molte aspettative sono riposte nella Strategia Europea del Tessile Sostenibile, che dovrebbe puntare ad incentivi per capi d'abbigliamento realizzati con materiali rigenerati, dotati di specifiche certificazioni, unitamente al rafforzamento del Green Public Procurement (GPP) anche mediante interventi di agevolazione fiscale in favore delle fibre naturali²¹. Inoltre, da più parti è sollecitato il supporto all'acquisizione di servizi qualificati in materia di sostenibilità

20. D.M.397/2021 (MiTE) AVVISO M2C.1.1 | 1.2 – Linea d'intervento D.

21. Nella Comunicazione della Commissione UE 2014/C 200/01 si stabiliscono i settori merceologici destinatari di agevolazioni – sotto forma di riduzione dell'onere di finanziamento a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili – richiamando lo specifico codice NACE che classifica le attività di ciascuno. Ina tassazione sfavorevole per chi usa plastiche vergini, anche al settore moda, penalizzando quei capi che non contengono almeno il 50% di PET riciclato; responsabilità del produttore, ipotizzando che le imprese del settore moda destinino un penny per ciascun indumento prodotto per la gestione del suo fine vita; una normativa che vieta di destinare all'incenerimento o alla discarica gli stock di capi di abbigliamento o accessori-moda che rimangono invenduti.



ambientale e di Corporate Social Responsibility, di consulenza su chemical management e di realizzazione di Life Cycle Assessments (LCA) su specifiche tipologie di prodotti.

Anche sul piano locale appare indissolubile il **legame fra la sostenibilità ambientale e il rispetto del lavoro dignitoso**, in condizioni di salubrità e sicurezza. Le vertenze, come quella degli operai della stamperia *Tex Print*, o le tragiche morti sul lavoro di *Sabri Jaballah* e *Luana D'Orazio* riprovano come la competizione sui costi produttivi, al ribasso di tutele e diritti, determini condizioni di lavoro precarie e pericolose per la salute e per l'ambiente, con esposizione a ricatti o a forme di sfruttamento.

Senz'altro il completamento della filiera circolare passa anche dall'ammodernamento delle infrastrutture, con impianti di cernita e trattamento sul territorio, che mantengano una logica di prossimità. Tuttavia permangono forti incertezze sulla progettazione dei nuovi *Textile Hub*, per la **carezza di un quadro normativo chiaro**.

Sul piano locale le criticità legate all'**ubicazione e alla gestione del *Textile Hub*** necessitano adeguato approfondimento, passando per quel l'iter autorizzativo previsto per gli impianti di smaltimento, oltre che da percorsi partecipativi, che includano utenti e popolazione, sulla scorta delle **'comunità circolari'**, concepite per il consolidamento di legami sociali collaborativi e sostenibili, nell'ottica di una compartecipazione nella riduzione dei rifiuti²².

L'impatto ambientale di un nuovo impianto di migliaia di metri quadri, la sua localizzazione e i tipi di trattamento che interesseranno la rigenerazione degli scarti sono aspetti dirimenti da condividere con la cittadinanza, come prescritto peraltro dal DM.442/2021 su Infrastrutture e Mobilità Sostenibile a proposito delle soglie dimensionali di progetti legati al PNRR per il dibattito pubblico²³.

Recenti anticipazioni del iter progettuale non sembrano tenere conto dell'ulteriore cementificazione su terreni vergini nella realizzazione del nuovo stabilimento, così come dell'incidenza di emissioni derivate dalla movimentazione dei mezzi, in un'area già molto ingolfata come quella di Baciacavallo²⁴. Tanto più se questo impianto di smaltimento di rifiuti venisse a coincidere con il raggio di tutela di pozzi idrici, presenti nella zona, costituendo di fatto un vincolo escludente la fattibilità dell'opera.

Altrettanto cruciale poi è l'assenza di disposizioni sulla **Responsabilità Estesa del Produttore (EPR)**, una normativa che impone al titolare di un marchio di farsi carico del materiale anche alla fine del ciclo di vita di un prodotto, con l'obbligo di raggiungere determinati livelli di recupero e riciclo.

Un simile provvedimento, i cui effetti sono tangibili solo nel lungo periodo, ha un carattere tanto dirompente, tale da condizionare il funzionamento di progetti anteposti a questo quadro normativo.

Senza sapere se saranno le grandi firme della moda a dover gestire l'EPR mediante i loro punti vendita, o piuttosto le aziende produttrici di capi d'abbigliamento anche conto terzi, non è possibile definire il processo di conferimento degli scarti tessili post-consumo.

Questa seconda ipotesi è del resto poco auspicabile per una realtà come il distretto pratese, dove da più parti si invoca una **responsabilità integrata di filiera** rispetto alla determinazione di tariffe ed oneri, onde evitare competizioni al ribasso deleterie all'intero sistema produttivo.

22. https://ewwr.eu/thematic_focus/2021-circular-communities/

23. <https://www.mit.gov.it/documentazione/cndp-commissione-nazionale-dibattito-pubblico>

24. <http://www.notiziediprato.it/news/hub-del-tessile-progetto-pronto-entro-un-mese-ma-sulla-collocazione-pesa-un-incognita>



Lo stesso protocollo 'Detox' elaborato da GreenPeace per la riduzione di 11 sostanze nocive presenti sui tessuti non sembra esser stato esteso all'intero distretto, né aver riscontrato ulteriori aggiornamenti rispetto alla scadenza del 2020.

La transizione da costo (di smaltimento) a valore aggiunto (di materiale riciclato) deve insomma prevedere una sorta di cambio di paradigma 'de-manifatturiero', ossia con la *decostruzione* di tessuti, per il riciclo di fibre e materiali, sempre più richiesti anche in altri settori nell'ottica di simbiosi industriale.

A proposito, rispetto alla filiera circolare tessile attualmente operativa sul territorio alcuni provvedimenti più dirimenti dovrebbero riguardare la valorizzazione e l'adeguato riuso dei sottoprodotti, privilegiando interventi normativi anche di portata nazionale, ad esempio per la realizzazione di imbottiture nei pannelli edilizi per il cappotto termico con gli scarti pre-consumo di fibre miste e poco pregiate, comunemente definite '**rossino**', invece di materie prime in poliestere, derivato da fonti fossili.

A destare perplessità è però anche la scarsa dedizione che il Comune di Prato dedica al tema nell'ambito dell'Associazione delle Città Tessili Europee (ACTE), di cui peraltro ricopre la vicepresidenza, senza però aver affrontato finora le questioni del distretto circolare, se non in modo marginale²⁵.

25. <https://acte.net/who-we-are/members/>

